MALTEMPO Temperature polari ovunque: —2 a Bari Ancona e Napoli, —5 a Roma, —8 a Campobasso, —16 a L'Aquila, —7 a Venezia e Perugia

Neve e freddo sull'Italia

100 paesi isolati

Altre frane nel Sud

BARI — Una delle vie cittadine sotto la neve. (Telefoto AP-l'« Unità »)

I meteorologi assicurano che fra due giorni il termometro comincerà a salire

Solo 48 ore — assicurano i meteorologi — durerà l'ultima ondata di freddo abbattutasi sull'Italia. Da domani o, al massimo, da lunedì, la colonnina di mercurio comincerà a salire Intanto, fa freddo, la neve è tornata a imbiancare l'Italia su tutti i versanti, altri paesi restano isolati, nuove frane minacciano i paesi del sud

Ieri, il termometro è sceso quasi ovunque sotto lo zero, toccando le punte minime registrate nel mese di gennaio, il più freddo da decenni Anche nelle città, la temperatura è stata rigida: —5 a Roma, —6 a Trieste, —7 a Venezia, Bologna e Perugia, — 8 a Campobasso, — 9 a Bolzano e Potenza, — 16 all'Aquila, Catania, Alghero e Cagliari si sono mantenute sullo zero, a Genova e Catanzaro la colonnina è scesa a — 1, a Milano, Pisa, Bari, Ancona e Napoli a — 2, a Verona e Torino a — 4

Con il freddo è tornata anche la neve: la Puglia è quasi completamente ammantata di bianco, come la pianura pontina, le Marche e alcune zone dell'Italia settentrionale. Centinaia di strade sono quasi impraticabili, a causa dell'asfalto reso viscido dal ghiaccio: si moltiplicano così gli incidenti automobilistici Sulla sola statale Giulianova-Pescara (costa adriatica) 18 autotreni sono finiti fuori strada.

La neve è caduta abbondante lungo tutta la costiera abruzzese: a Pescara ha raggiunto i 35 centimetri e a Chieti i 40. Il traffico stradale è semiparalizzato: lunghe colonne di auto sostano alla periferia di Pescara, impossibilitate a proseguire Nella sola provincia di Chieti, ottanta comuni sono isolati; fra questi Lanciano e Vasto, che non comunicano con le località dell'interno. Altri 20 comuni sono isolati nel Molise.

Grave, spesso drammatica, è la situazione di alcuni centri del sud, specie della Calabria e della Campania, isolati dalla neve Il nostro corrispondente da Catanzaro, Antonio Gigliotti, ci telefona che le frazioni Ciricella e Collemacchio, del comune di Taverna, sono quasi tagliate fuori dal resto del mondo Sempre nel comune di Taverna, isolate da diversi giorni sono le famiglie di Pantano: la neve che circonda il paese forma una muraglia alta quattro metri, attraverso la quale le ruspe dell'ANAS riescono a fatica a crearsi un varco, liberando, al massimo, cento o centocinquanta metri di strada al giorno. Nel piccolo centro sono già morte, per fame, circa 100 pecore: decine di altre sono allo stremo delle forze. Il sindaco di Taverna, compagno Vavalà, si è recato dal prefetto a capo di una delegazione, per chiedere soccorsi immediati a favore degli abitanti di queste frazioni.

In Irpinia si moltiplica il numero delle frane In località Piana delle Vacche, nel comune di S. Nicola Baronia, una frana ha distrutto la casa colonica della famiglia del contadino Giuseppe Solimena Nell'abitazione, al momento del crollo, non si trovava nessuno Nella stessa zona, uno smottamento di terreno interessa un vasto fondo coltivato A Montecalvo, i vigili del fuoco hanno fatto sgomberare quattro abitazioni minacciate da un movimento franoso

Si è aggravata la situazione a Manaciglioni (Campobasso), il paese spaccato in due da una frana: oltre 100 case sono già lesionate I senzatetto sono già 400 Anche la chiesa di questa località è stata chiusa, mentre la torre campanaria si è pericolosamente inclinata, minacciando di crollare sulle case sottostanti

Anche sui mari che circondano l'Italia, il maltempo ha avuto il suo effetto Un avviso di burrasca è stato diramato dalla capitaneria di porto di Brindisi a tutti i natanti che navigano nelle acque del basso Adriatico Il Canale d'Otranto è agitato: il vento, proveniente da nord vi soffia alla velocità di 80-90 chilometri l'ora In quasi tutti i porti i motopescherecci sono rimasti alla fonda

Bracconiere il direttore del Gran Paradiso

Il Comitato Regionale per la Caccia della Valle d'Aosta ha denunciato il direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, prof. Enzo Videsot, tre guardiacaccia e un cacciatore.

Secondo la denuncia essi il 23 febbraio hanno esercitato la caccia in periodo di divieto, nella zona di riserva regionale a Hemes Saint Georges.

Cesare Maestri spiega la rinuncia al Lavaredo

«I chiodi erano inservibili»

Dal nostro inviato

C. D'AMPEZZO, 1.

La rinuncia di Cesare Maestri e del suo compagno di cordata Baldessari a ripetere l'ormai famosa direttissima invernale dei tedeschi sulla Grande di Lavaredo, ha suscitato non poco stupore. E' accaduto ben di rado che il formidabile rocciatore trentino abbia fallito un'impresa, si potrebbe dire mai. Abbiamo pertanto voluto conoscere dalla sua viva voce i motivi che gli hanno suggerito di abbandonare (o meglio di rinviare) la prestigiosa prova.

Lo abbiamo trovato al rifugio Baita, a monte del Lago di Misurina. Stava terminando di pranzare assieme alla moglie, alla sorella Anna, al suo compagno Fausto Baldessari ed alcuni amici.

I due scalatori apparivano in ottime condizioni e alle nostre prime domande il « ragno delle Dolomiti », contrariamente al suo solito, ha mostrato subito un bisogno di sfogo per la rinuncia alla scalata

Gli chiediamo se è vero che hanno abbandonato la parete nord della Cima Grande di Lavaredo per mancanza di sufficienti attrezzature.

« No, non è vero, — risponde Maestri, grattandosi la barba cresciutagli in quattro giorni di parete. — E' vero invece che siamo discesi perchè siamo stati ingannati ».

« Ingannati da chi? ».

« Dalle dichiarazioni dei tre tedeschi ».

Si riferiva a Siegert, Kauschke e Uneri, i tre giovani tedeschi che, nello scorso gennaio, scalarono la Grande di Lavaredo in 17 giornate e con una tecnica di rifornimenti e di mezzi che suscitarono parecchie polemiche nel mondo alpinistico.

« Mazzorana, la guida alpina di Misurina », prosegue con foga Cesare Maestri, « ci aveva assicurato che i tedeschi avevano lasciato la via sufficientemente chiodata per ripetere la prima invernale con una ascensione di tipo tradizionale e cioè, senza rifornimenti quotidiani, corredino di sicurezza, ecc. Abbiamo trovato invece una parete quasi pulita. I chiodi che avremmo dovuto trovare ben infissi nella parete risultavano inservibili: appena venivano toccati, si sfilavano con facilità estrema; non avrebbero potuto reggere neppure un paio di borracce. Abbiamo trovato inoltre alcuni buchi otturati con pietrisco o con altro materiale: alcuni chiodi erano stati addirittura ribattuti ».

Interrompiamo Maestri per chiedergli se non è stato comunque un errore, avventurarsi in una simile impresa senza essere certi sulla effettiva preparazione della via.

Ci accorgiamo però subito di aver fatto una domanda incompatibile con la morale che regola le leggi degli alpinisti. Difatti Maestri ci spiega come i tre tedeschi avessero dichiarato al Mazzorana, il quale aveva fatto loro da organizzatore, che la parete era pronta per la ripetizione invernale.

Cesare Maestri

«Proseguire sarebbe stata una follia », continua Cesare Maestri, « e io non sono un kamikaze, un entusiasta del suicidio. Io intendo la montagna come amore verso la vita e lo scalare è per me il piacere di sentire la propria vitalità ed energia. Andare avanti significava non la ripetizione, ma una vera e propria "prima", tanto più che abbiamo scoperto come la così detta scalata "a goccia d'acqua" dei tre tedeschi è stata una invenzione giornalistica perchè quei pochi chiodi rintracciati in parete dimostrano evidenti spostamenti ».

« Vi è accaduto qualche imprevisto? ».

« No, il secondo giorno sono volato su un lastrone, ma senza la minima conseguenza ».

« Ci riproverete? ».

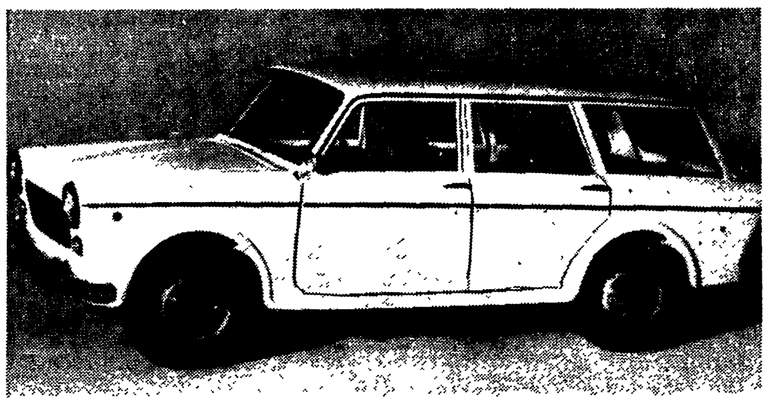
« Sono quattordici anni che scalo le montagne, e conto di farlo ancora per molto. Una parete come la Nord di Lavaredo sono certo di farmela da solo in sette ore; dico da solo perchè, in certi casi, non si possono assumere le responsabilità verso altri. Ma se io devo fare la ripetizione di un'ascesa, che poi sarà sempre chiamata col nome della prima cordata, intendo che sia una vera ripetizione e non una via assolutamente nuova, la quale comporta una diversa attrezzatura e preparazione ».

F. Fiordispini

Vigilia del «Salone» di Ginevra

Muore l'Appia nasce la Fulvia

Anticipazioni « segrete » sulla nuova media cilindrata della Lancia - Interesse per l'Innocenti 1100



La nuova FIAT 1100 D familiare che sarà presentata al Salone automobilistico di Ginevra

Alla vigilia della inaugurazione del Salone internazionale dell'automobile di Ginevra, i dirigenti della Lancia non hanno ancora annunciato la uscita della « Fulvia », il nuovo modello di media cilindrata che dovrà soppiantare l'« Appia ».

Non solo manca una comunicazione ufficiale in proposito, ma ancora in questi giorni è stato smentito ufficiosamente che la Lancia sia in procinto di dare il « via » ai nuovi modelli del 1963.

I motivi di tanta segretezza sono comprensibilissimi se si pensa che sono ancora giacenti alcune migliaia di « Appia » terza serie e ancora oggigiorno si continua a lavorare per l'ultimo modello di media cilindrata costruito dalla Casa torinese.

Le indiscrezioni di carattere tecnico hanno già fatto il giro del globo e un po' tutti i giornali, e particolarmente quelli specializzati, hanno cercato di dare un'idea, sia pure sommaria, del nuovo modello. L'Unità pubblicò i primi particolari già nello scorso anno in occasione del Salone internazionale dell'auto di Torino. In breve, si tratta di un tipo con motore a trazione anteriori, una « tutto avanti », come si usa definire questi modelli. Il motore, la cui cilindrata è di poco superiore ai 1100 cmc, è a quattro cilindri a « V », ad angolatura stretta (sotto i 30°). Tutte e quattro le ruote portano i freni a disco e sono senza « servofreno ». Le parti meccaniche sono derivate dalla « Flavia » e anche la carrozzeria segue nel piccolo gli stessi concetti della sorella maggiore. Il peso dell'autovettura si aggira sui mille chilogrammi. Quattro porte, cinque posti coi sedili anteriori indipendenti e il cambio al volante.

Il montaggio e la carrozzeria saranno eseguiti nel nuovo stabilimento di Chivasso, dove per la sola attrezzatura della carrozzeria pare siano stati investiti oltre tre miliardi di lire. Le parti meccaniche e il motore saranno prodotti invece nelle vecchie officine torinesi di Borgo San Paolo. Attualmente a Chivasso lavorano circa mille operai e pronte per la verniciatura ci sono già un centinaio di scocche della « Fulvia ». Il reparto verniciatura è già a punto e si attende solo il via.

Non è ancora possibile prevedere il prezzo di listino anche se i concetti ispiratori (leggi innanzitutto qualità) fanno pensare ad una cifra che dovrebbe oscillare attorno a un milione e 250 mila lire. Ma in piena concorrenza MEC i nostri costruttori sono capaci di qualsiasi «miracolo».

Queste le notizie sulla «Fulvia-Lancia» a pochi giorni dal Salone di Ginevra, dove non si prevedono, almeno per ora, grandi novità. La FIAT, per esempio, presenta la nuova familiare « 1100/D » e i rinnovati « Cabriolet 1500 » e il « Cabriolet 1600/S », quest'ultimo con alcune modifiche che investono anche la linea della carrozzeria. Di certo viene assicurato il lancio delle nuove versioni della Opel Record « 1500 » e « 1700 ».

Una notizia che invece interessa da vicino l'Innocenti, e quindi il mercato italiano perchè è sulla nostra area che la combinazione industriale italo-britannica potrà i suoi modelli, è il sicuro lancio, prima dei Saloni d'Autunno, della « Innocenti-Morris 1100 ». In un primo tempo il recente lancio della nuova « A 40 S » sembrava aver dilazionato nel tempo l'annuncio ufficioso dato durante il Salone di Londra nel 1962 (e smentito poi a Torino) della « Morris Italiana », ma le informazioni che giungono da fonte degna di fede superano le previsioni ultime sulla produzione dell'Innocenti.

Otello Pacifico

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Il processo a carico dei responsabili dell'uccisione di Salvatore Carnevale, il giovane sindacalista siciliano assassinato a « lupara » su una trazzera di Sciara, all'alba del 16 maggio del 1955, è giunto a metà del suo cammino. Dopo le arringhe dei difensori di parte civile che, con grande slancio e generosità, hanno lumeggiato la Corte sugli aspetti più crudeli e inumani delle vicende che hanno condotto allo assassinio del compagno Carnevale, traendone elementi validissimi alla incriminabilità degli imputati — già condannati all'ergastolo dalla Corte d'assise di S. Maria Capua Vetere —, ha preso oggi la parola il procuratore generale, dr. Roberto Angeloni, il quale ha esordito affermando che il processo è innanzitutto un processo d'ambiente e che perdere di vista questo ambiente significherebbe sminuire le risultanze del processo, significherebbe travisare le prove. Il P G. ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo.

« Questo delitto — ha affermato il P G. — affonda le sue radici nella contrapposizione tra il vecchio e il nuovo, tra le strutture sociali antiquate nell'interno della Sicilia e il lievitare dell'ansia interna delle popolazioni che aspirano ad una maggiore giustizia sociale ».

Come si inserisce Salvatore Carnevale in questo ambiente? A questo legittimo interrogativo — che è la chiave di volta a nostro avviso, del processo — il procuratore generale ha risposto affermando che Salvatore Carnevale si inserisce in questo quadro generale di miseria e rassegnazione, come l'unica voce che insorge contro uno stato di fatto che si regge da secoli sulla paura e sul terrore, cercando in ogni modo di spezzare l'abbraccio mortale della mafia che s'oppone sempre, e con ogni mezzo, a qualsiasi forma di progresso, a ogni schieramento politico che propugni idee di rinnovamento.

« Se per la prima volta dei mafiosi sono stati condannati — ha proseguito il dottor Angeloni — il merito maggiore va ascritto a Francesca Serio, la coraggiosa madre della vittima, che uscendo dalla rassegnazione che inchioda tutti al silenzio, ha puntato l'indice accusatore contro la mafia, spianando la via alla giustizia ». Egli ha, quindi, ribadito che porre in discussione la veridicità di Francesca Serio è ingiusto perchè si dimostra, così facendo, di non comprendere il dolore d'una madre.

Ma la causale principale del delitto non sta tanto nel danno economico che l'azione di Salvatore Carnevale poteva arrecare ai principi Notarbartolo, padroni di Sciara, quanto nella lesione del prestigio dei « campieri », i quali non erano riusciti a farlo tacere. E che si sia nel vero quando si afferma ciò, è dimostrato dal fatto che l'assassinio di Salvatore Carnevale avvenne di mattina e su una strada frequentatissima, proprio perchè gli altri vedessero e ne traessero monito.

Nel corso di tutta l'arringa numerose sono state le interruzioni dai banchi della difesa, le quali, se hanno avuto il merito di rendere più vivace l'udienza, hanno però lasciato chiaramente intendere che gli avvocati non sono affatto seduti in comode poltrone, bensì su cuscini di spine, e arduo molto arduo appare il loro compito tendente a dimostrare l'assoluta innocenza dei tre imputati.

Il procuratore generale ha concluso chiedendo la conferma della sentenza di primo grado.

Sergio Gallo

I superstiti della «Miraflores» raccontano la loro avventura

Nuotavamo col fuoco che ci inseguiva

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1.

Tutto l'orrore di quel lunedì pomeriggio sulla Schelda, quando gli uomini della « Miraflores » preferivano gettarsi nel fiume ricoperto da una coltre di fiamme per fuggire dalla nave che, ridotta ad un ferro rovente, poteva saltare in aria da un momento all'altro, l'abbiamo compreso quest'oggi, assistendo all'incontro dei naufraghi con le loro famiglie, sotto una pensilina della stazione di Principe. Le mogli, le madri, i fratelli, i genitori che erano in attesa, sapevano che i loro cari stavano bene, avevano parlato con loro, erano tranquilli. Per gli scampati della « Miraflores », invece, è stata una cosa diversa, come se solo quando stavano per riabbracciare i congiunti si fossero resi conto che i loro amici, quelli con cui s'erano gettati in mare ed avevano nuotato verso la salvezza, erano stati ghermiti dal fuoco o dal gelo. E l'abbraccio nervoso, il pianto, la incapacità di esprimere a parole quello che provavano in quel momento, erano i segni più evidenti di quale traccia abbia lasciato su questi marinai la tragedia sulla Schelda.

Col primo scaglione dei rimpatriati sono giunti oggi a Genova dieci uomini dell'equipaggio e la signora Irma Verardo, la vedova del comandante. Da solo, col direttissimo delle 16.55, essendo riuscito ad evitare l'assalto dei fotografi e dei giornalisti alla stazione di Milano è giunto Antonio Zara, il garzone di camera. Gli altri nove sono arrivati col treno che seguiva immediatamente, il diretto delle 18.21.

Erano tutti insieme. In un solo scompartimento sedevano il terzo ufficiale Bruno Aliani, di 31 anni, da San Terenzo (La Spezia); l'ingrassatore Telio Corbani, di 53 anni, di Massa Carrara; il marconista Ovidio Bresicani, di 31 anni, residente a La Spezia; il cuoco Giovanni Orlando da Mola (Bari); il cambusiere Attilio Massa, di 34 anni, genovese; il marinaio Giovanni Gastaldo, di 30 anni nativo di Bosio (Alessandria) ma residente a Genova; il marinaio Domenico Balleri di 30 anni residente a Voltri; il fuochista palermitano Giuseppe Busalacchi e l'allievo macchinista Giacomo Lusito, da Molfetta.

Col gruppo, affettuosamente assistita, aveva viaggiato da Anversa a Milano anche la signora Irma Verardo ed uno dei figli del comandante che era subito partito per il Belgio

Passati i primi momenti di commozione sono venute le domande. Com'è successo? Perchè? Cosa ricorda? E' strano ma quasi tutti i marinai del « Miraflores » hanno un ricordo che sovrasta tutti gli altri e sarà quello che indubbiamente li accompagnerà indelebilmente per tutta la vita: il ricordo di quando dovevano nuotare mentre alle spalle sentivano l'alito infuocato dell'incendio che si propagava sull'acqua e comprendevano che la sola salvezza poteva venire da una delle mani che si sporgevano dal bordo di un rimorchiatore olandese. Un rimorchiatore che, come ci ripete il marinaio Domenico Balleri « sembrava che fosse così lontano... quasi irraggiungibile ... ». Se il numero delle vittime dell'incendio è rimasto circoscritto ad una parte sola dell'equipaggio, lo si deve — e su questo sono concordi tutti — proprio alla abnegazione dei marinai olandesi di quel rimorchiatore, che sono rimasti sino al limite della sopportazione sulla linea del fuoco. « Ci tiravano su dall'acqua e si tagliavano i vestiti di dosso per darceli — precisa il fuochista Busalacchi —. Loro non sentivano il freddo perchè erano vicini al rogo della nafta e molti ne sono usciti con le sopracciglie bruciate ».

Al momento della collisione era appena finito il turno di guardia e molti si stavano riposando. La « Miraflores » stava infatti per terminare il viaggio sul canale: entro un'ora avrebbe valicato la chiusa che immette nel porto di Anversa e gran parte dell'equipaggio avrebbe avuto franchigia.

Antonio Zara, il piccolo di camera, aveva appena terminato di rassettare le cabine a poppa ed era uscito a prendere una boccata d'aria, mettendosi accanto al terzo ufficiale di macchina Rovegno. « Ad un tratto il Rovegno — narra lo Zara — mi prese per un braccio e, indicandomi la " Abadesa ", mi gridò che ci veniva addosso. Non scherzare, risposi. Poi ci fu l'urto, uno scoppio e l'incendio. Tutto l'equipaggio corse a poppa, dove ci trovavamo e il comandante ordinò di mettere in mare le lance. Il fumo e il fuoco però aumentavano continuamente e non fu possibile. Allora il capitano Verardo lanciò l'ordine del " si salvi chi può " e gli uomini si gettarono in mare. Si precipitavano lungo le scalette di corda o si gettavano in giù, vestiti. Mi ritrovai in acqua accanto al Rovegno e più avanti c'era il primo ufficiale Raoul Russian, un triestino bravissimo, il direttore di macchina Massone e la moglie. Poi non ricordo più niente. Abbiamo nuotato per tre quarti d'ora prima che ci raccogliessero. Non sentivo nè le braccia nè le mani. Sul rimorchiatore olandese mi resi conto che c'erano il Massone e la signora. Il primo ufficiale e il Rovegno non ce l'avevano fatta ».

L'unico battello che da bordo della « Miraflores » venne messo in mare fu uno zatterino di fortuna. Lo aveva gettato fuori bordo Attilio Massa, il cambusiere. « Per le lance non c'era più niente da fare e abbiamo tentato con quello. Io, il nostromo Giuseppe Dini e l'elettricista Averardo Baronti. Appena in acqua, lo zatterino però andò subito a fondo perchè era bucato. E allora non c'è rimasto altro aiuto, se volevamo salvarci la pelle, che le cinture di salvataggio ».

E proprio su questo punto, relativo alle cinture di salvataggio c'erano state spiacevoli polemiche da parte di alcuni giornali belgi, dove si era detto che i piloti — quegli stessi che avevano la responsabilità della nave al momento della collisione — avevano dovuto salvarsi senza «life-belt». « Vorrei smentire queste calunnie — ci ha pregato il marinaio Domenico Balleri — perchè io stesso mi sono gettato in mare senza. Sono buon nuotatore e le forze non mi mancano, come per fortuna non mi sono mancate... ».

I naufraghi, dopo aver riscosso un piccolo acconto da parte del capitano d'armamento della compagnia di navigazione, sono poi tornati alle loro case, dalle quali molti erano distanti da tredici mesi. Per qualcuno, come è accaduto per Domenico Balleri, c'è stata la commovente sorpresa di abbracciare un piccino già scambettante e in grado di chiamarlo « papà »: aveva lasciato un bimbo di poche settimane. Ma questa, si sa, è la vita del navigante.

Paolo Saletti

GENOVA — Uno dei marinai della « Miraflores » abbraccia la propria bambina. Nella foto in testa: altri superstiti attorniati dai giornalisti al loro arrivo

E' ACCADUTO

Tentato omicidio

Il carabiniere Piero Pilo, che sparò un colpo di rivoltella alla fidanzata Anita Salvati, facendole perdere l'uso della vista e dell'olfatto, è stato condannato dalla Corte d'Assise di Roma a 8 anni e 1 mese di reclusione. Era difeso dall avv. Dino Milia

Cimitero della mafia

Le ricerche degli inquirenti e dei vigili del fuoco nella grotta della Valle del Sosio (Marsala) dove la mafia ha sepolto le sue vittime sono state sospese. Un grosso lastrone di pietra che chiude l'ingresso della caverna da cui continuano ad essere estratti scheletri e resti umani, minaccia di franare. « La faccenda assume una importanza più vasta di quanto non pensassimo all'inizio. « Non possiamo dire di più » hanno dichiarato gli inquirenti.

Esplosioni mortali

Sei persone sono rimaste uccise a Siegen, nella Renania Westfalia, a causa di alcune esplosioni provocate da una fuga di gas, che hanno distrutto, incendiandolo, un edificio a tre piani.

Uccide il figlio

Una donna di 37 anni, in un improvviso accesso di follia, ha ucciso il figlioletto Giuseppe di 3 anni, strangolandolo con le sue mani perchè — ha detto — « non sopportava più il suo pianto ». Si tratta di Ines Ionata, di San Salvo (Chieti).

Incendio

Un incendio di notevoli proporzioni (200.000 metri quadrati) si è sviluppato nella boscaglia delle pendici carsiche di Monte Lenaro (Trieste). Oltre all'opera dei vigili del fuoco di Opicina, è stato necessario ricorrere allo aiuto di un gruppo di militari.

A morte

Rene Hebrant, conosciuto in Belgio col soprannome di «Mostro delle Ardenne», ex collaboratore della Gestapo, già una volta condannato a morte, poi graziato, è stato di nuovo condannato a morte dalla Corte d'Assise di Arlon, che lo ha riconosciuto colpevole di quattro omicidi. Si era vantato di essere « il più grande assassino del Belgio ».

Titti Carducci

Libertà Carducci, detta Titti, la figlia del celebre poeta toscano ha compiuto ieri 91 anni. A casa Carducci sono arrivati fiori e auguri da ogni parte d'Italia.